

Danni Al Tonale speso mezzo milione di euro

Sci, la falsa partenza è costata carissima

di **Nicole Orlando**

Fossero stati avvisati prima del cambio di rotta non avrebbero battuto le piste, rifornito i frigoriferi dei rifugi, assunto il personale per garantire zero assembramenti alle partenze degli impianti ed evitato di mettere in moto seggiovie e funivie che da mesi erano ferme, chiamando il personale.

Ma il preavviso non c'è stato e solamente 12 ore prima della partenza della stagione sciistica il ministro della Salute Speranza ha bloccato tutto. Un danno enorme. Solo al Tonale la preparazione è costata mezzo milione di euro. Un danno per gestori, rifugisti, maestri di sci e per chi sta agli impianti.

a pagina 2

FALSA PARTENZA

La riapertura rimandata solo 12 ore prima del via è costata mezzo milione al comprensorio Tonale

Sci, danni per centinaia di migliaia di euro

Centinaia di migliaia di euro e decine di posti di lavoro sono andati in fumo poco dopo le 19 di domenica sera, alla vigilia dell'apertura delle piste da sci, quando l'improvviso dietrofront del governo ha imposto la chiusura degli impianti pronti a riaprire.

Nel giorno di quella che doveva essere la ripartenza nei comprensori anziché accogliere sciatori e turisti si inoltrano bonifici per rimborsare skipass ormai inutilizzabili. E si contano i danni, non pochi: il comprensorio Ponte di Legno-Tonale, ad esempio, valuta una perdita intorno ai 500 mila euro: «Abbiamo investito per la preparazione delle piste - spiega Michele Bertolini, direttore del Consorzio - e per la biglietteria, dove abbiamo assunto 30 persone per la gestione delle code, in modo da evitare assembramenti. Rimangono spiazzati da queste scelte e da una gestione incomprensibile. Oltre alle risorse spese inutilmente e al mancato incasso c'è un grave danno economico, senza dimenticare abbiamo dovuto rimborsare tutti i 7

mila biglietti già venduti».

I ristori promessi dal governo, ribadiscono gli operatori, non bastano: i rappresentanti di categoria stanno valutando eventuali azioni per vedere riconosciuto il danno derivato dalla mancata apertura. A dare alla stagione sciistica la forma di un'illusione è stato un annuncio arrivato a sole 12 ore dall'attesa ripartenza: pessima tempistica, è il commento unanime. Anche perché con lo stop allo sci - è il quarto rinvio dall'inizio della pandemia - oltre agli impianti rimangono fermi maestri, guide, rifugi, servizi di noleggio, hotel, bar e ristoranti: «Dovevamo saperlo qualche giorno prima» ripetono gli addetti, che descrivono la riapertura come «una falsa partenza. Abbiamo speso molto per poter lavorare in sicurezza e poche ore prima ci fanno sapere che non serviva a niente. Siamo allibiti».

E alla data del 5 marzo, giorno fissato ora per la riapertura, nessuno sembra credere più. «Quando arrive-

rà il momento ci confronteremo ma ora siamo senza energia. Ci vogliono serietà e rispetto del lavoro, in questo caso non ci sono stati», commenta Bertolini.

Sul tema interviene anche Federalberghi Brescia: «Nel rispetto dell'emergenza pandemica - scrive l'associazione - non si possono illudere gli operatori turistici», perché «in una situazione che si protrae da un anno si rischia di mettere in ginocchio un'economia fragile come quella montana che vive quasi esclusivamente di turismo. I ristori devono arrivare e subito anche per arginare un'emergenza lavorativa incredibile». Proprio sul fronte dei ristori e degli indennizzi si giocheranno le prossime partite: intanto, però, lo sci si può guardare solo in tv e le piste tirate a lucido rimangono immacolate, com'è abitudine ormai da quasi un anno.

Nicole Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Impianti fermi Adesso la data per la ripartenza dell'attività è fissata al 5 marzo, ma c'è scetticismo



Bertolini

Abbiamo investito per la preparazione delle piste e per la biglietteria, dove abbiamo assunto 30 persone per la gestione delle code, in modo da evitare assembramenti. Abbiamo dovuto rimborsare tutti i 7 mila biglietti già venduti

Federalberghi

Non si possono illudere gli operatori turistici, in una situazione che dura da un anno si rischia di mettere in ginocchio un'economia fragile come quella montana che vive quasi esclusivamente di turismo. I ristori devono arrivare per arginare un'emergenza lavorativa incredibile